

U: WEEK END TEATRO



Una scena da «Non si sa come»

Il doppio sogno di Pirandello

La suggestiva regia di Tiezzi per «Non si sa come»

L'ultima commedia scritta dal drammaturgo siciliano su «innocenza» e «colpa» di quel che si fa o sogna. Bravo Lombardi protagonista

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

SOSTIENE PIRANDELLO IN «NON SI SA COME» CHE ESISTONO «DELITTI INNOCENTI» CHE AVVENGONO «NEL SOGNO», MA CHE CESSANO DI ESSERE INNOCENTI SE ACCADONO «DI FATTO». I primi sono quelli che succedono «non si sa come», in uno stato di incoscienza che toglie a chi li compie qualsiasi responsabilità. *Non si sa come* (1934), l'ultima commedia compiuta scritta da Pirandello prima di morire è un doppio sogno o un sogno all'incontrario che ha per protagonisti nobili, ufficiali di marina e belle donne. Una società all'apparenza gaia, ele-

gante, fortunata, ma come segnata da una profonda inadeguatezza, da inquietudini e da fobie sessuali e dalla granitica certezza che ciò che si fa inconsapevolmente non conta perché non scardina le regole del vivere. Altra cosa è se le azioni non sono solo proiezioni freudiane dei sogni ma sono, di fatto, reali. In una villa umbra due coppie e un mondano corteggiatore si accaniscono su questo problema in un dibattito teso, angosciato - quasi una seduta psicoanalitica di gruppo - sulla realtà del sogno, sulla portata di gesti compiuti inconsciamente che sembra possibile rimuovere del tutto, ma che poi ritornano, ineludibili

Non si sa come (che deriva dalle novelle *La realtà del sogno*, *Nel gorgo*, *Cinici*) non sarà un capolavoro, ma possiede un fascino singolare, psicologicamente inquietante. Il protagonista, Romeo Daddi, in una calda mattina d'estate, nella villa con le persiane chiuse per il calore, in un momento quasi di sospensione da se stesso, ha un rapporto, subito dimenticato, con Ginevra, moglie di Giorgio Vanzi, che sta per tornare dal suo viaggio per

mare. Il senso di colpa però non abbandona l'uomo e gli riporta alla mente il bambino da lui ucciso molti anni prima per le crudeltà contro una lucertola: un delitto mai scoperto (o un sogno?) che gli cova dentro. Si chiede Daddi: come sono possibili questi atti, questi delitti innocenti da cui la volontà è assente? E come è possibile rientrare poi in un'apparente normalità? E intanto si sfoga sull'innamorata moglie Bice (anche lei può avere peccato in sogno...) fino alla rivelazione del suo amplesso con Ginevra e al colpo di pistola sparato da Giorgio Vanzi, che lo uccide.

Federico Tiezzi, al suo secondo Pirandello dopo *I giganti della montagna*, crea uno spettacolo affascinante, ricco di suggestioni, sul doppio binario di un surrealismo onirico e di un diffuso bisogno di realtà, inventando un prologo che mostra i personaggi con teste da cocodrillo mentre suonano *La morte e la fanciulla* di Schubert. Poi eccoli, nei bellissimi costumi di Giovanna Buzzi, muoversi nelle scene eleganti di Pier Paolo Bisleri fra «boiseries» e lampadari a goccia in cristallo di Boemia che scendono dal soffitto, in una perfetta armonia di gesti e in un concertato di voci che ne sottolinea le personalità nella dilagante ipocrisia che li circonda.

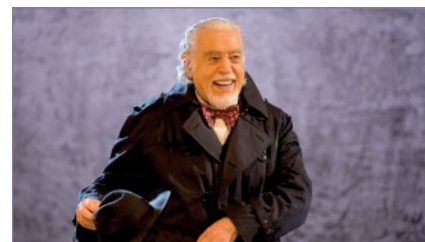
Romeo Daddi, nell'interpretazione maiuscola di Sandro Lombardi non è né nevrotico, né folle ma piuttosto un raisonneur dolorosamente presente a se stesso, bravissimo nel celebre monologo della lucertola. L'affascinante Ginevra ironica e provocante di Elena Ghiaurov con le sue risate spezzate, la sua ferocia, il senso fatale del suo essere donna (e la sua bravura) si imprime nella memoria dello spettatore. Francesco Colella che è Giorgio Vanzi ha la presenza, il gesto elegante, l'umanità strafottente di molti personaggi maschili pirandelliani mentre Pia Lanciotti con il suo non capire, con il suo chiedersi un perché, trova delle risposdenze rivelatrici nella sua Bice e Marco Brinzi è un efficace corteggiatore. Tutti consegnati, dalle luci gessose di Gianni Pollini, alla fissità dell'ipocrisia, senza speranza. In replica al Piccolo di Milano

LE PRIME



CHISCIOTTIMISTI
di Erri De Luca con Erri De Luca, Gianmaria Testa e Gabriele Mirabassi, Teatro Menotti, Milano, da oggi al 1° febbraio

Intorno a un tavolo da cucina, chitarra, formaggio, pane e vino con uno scrittore, Erri De Luca, un cantautore e poeta, Gianmaria Testa, e un musicista, Gabriele Mirabassi. Guardano la vita con l'ottimismo un po' folle di un Don Chisciotte, donandoci riflessioni sul nostro tempo con la profondità della poesia.



UNA PURA FORMALITÀ
dal film di Giuseppe Tornatore versione teatrale e regia Glauco Mauri Firenze, Teatro della Pergola, fino a domenica

Da oltre trenta anni insieme sulle scene, Glauco Mauri e Roberto Sturmo con immutato impegno e totale dedizione aggiungono nuovi capitoli alla storia di una «ditta» all'antica italiana che felicemente coniuga impresario, attore, regista per creare nuovi e inediti adattamenti.



GL'INNAMORATI
di Carlo Goldoni, regia Marco Lorenzi con Nello Mascia Torino, Teatro Gobetti, 4-23 febbraio

Nella "stanza comune di una casa piuttosto strana" entra lo sguardo di Goldoni per regalarci l'affresco di una società in piena crisi economica e di valori. E l'amore tormentato e immaturo di Eugenia e Fulgenzio che rappresenta la speranza, la vitalità.

Come eravamo terroristi negli anni 70

Al Sidecar di Roma la pièce di Francesco Apolloni con storie di piombo affidate a Veronica Milaneschi e Michele Botrugno

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

A VOLTE NELLA CRISI SI APRONO CREPE. E DALLE CREPE FILTRA UNA LUCE. SUCCEDDE COSÌ CHE in un panorama di teatri in crisi o in subbuglio o in stato di assedio, emergano nuove realtà, magari piccole ma con il rinnovato entusiasmo di quelle «cantine» che negli anni Sessanta e Settanta fecero faville a Roma. Il formato è minuscolo, stravagante la location - il Millelire spuntato nel quartiere Trionfale, per dire, è dentro il cortile di un condominio, richiamando lo storico Argot di Trastevere. E sempre nel medesimo quartiere a due strade di distanza, affacciato sul trafficato Piazzale degli Eroi, ha aperto da poco anche Sidecar, ex rifugio anti-aereo, ex circolo di partito e ora nido di «connivenze» culturali, dal vernissage al concerto e, naturalmente,

spettacoli di teatro.

In scena è rimasto per tutto gennaio *Angelo e Beatrice*, testo rodattissimo di Francesco Apolloni, che lo scrisse nel 1994 e lo portò a teatro con una promettente «debuttante», Claudia Gerini, replicandolo in seguito con un'altra futura diva, Stefania Rocca. Oggi l'ascesa, la parabola e la caduta di due giovani terroristi, in cui Apolloni (classe 1974) intrecciò con voluta mescolanza elementi da destra e sinistra, sono affidati a Veronica Milaneschi e a Michele Botrugno, per la regia di Massimiliano Caprara. Tutti troppo giovani per aver annusato dal vero l'aria di quegli anni di piombo, e del resto lo stesso Apolloni (classe 1974) andò a ripescare in archivio con certissima pazienza foto, filmati e profili d'epoca (per sua stessa ammissione gli hanno fatto da spunto due «coppie famose»: Giusva Fioravanti e Francesca Mambro dei Nar, Adriana Faran-

da e Valerio Morucci delle Br). Ma proprio la distanza anagrafica da quegli anni e da quella storia fa da filtro e distilla oggi quel che resta, quello che ha lasciato davvero il segno, piantato il seme e messo radici. La recitazione intensa, vibrante dei due protagonisti fa il resto per mandare in risonanza la memoria di chi quel passato lo ha vissuto davvero.

Veronica Milaneschi è un donnino frizzante e nervoso (qualcosa in lei ricorda una giovanissima Mariangela Melato). Perfetta nel ruolo di Beatrice, un'ex figlia di papà che veste i panni della guerrigliera urbana e seduce facilmente con i suoi modi da femmina alpha il più lento e proletario Angelo di Michele Botrugno. Le dinamiche di coppia si riflettono sulle modalità dell'azione politica e di lotta, alternate da flash di filmati e foto d'epoca. La scarsa attrezzatura tecnologica del teatrino, molto «faidate», non li facilita, ma il buon ritmo impresso dalla regia di Caprara e il coinvolgimento emozionale dei due attori trascina il pubblico in un corpo a corpo quasi fisico. Ultima replica oggi dalle 22 con party finale anni Settanta.



Veronica Milaneschi e Michele Botrugno